

_Lettera_N_1529

Al cardinale Giuseppe Berardi

Torino, 11 aprile 1871

Eminenza Rev. ma,

Mons. Manacorda ci portò notizie di V. E. e ne abbiamo avuto gran piacere perciocché eravamo in vera ansietà. Ringraziamo pertanto il Signore che in mezzo ai generali disturbi l'abbia conservata in sanità e in grado da poter lavorare pel bene della chiesa.

Vorrei poi avere consolanti notizie da scrivere, ma pur troppo non ne ho se non delle affliggenti. Tuttavia chi ebbe già altre volte dei lumi straordinari va assicurando che lo stato attuale di Roma non dovrà oltrepassare l'anno corrente.

In maggio apparirà la stella mattutina che indicherà donde si possa sperare salute; all'assunzione di Maria tutti i buoni si rallegreranno per un segnalato beneficio dal cielo ricevuto; alla festa dell'Immacolata Concezione si faranno in pace grandi solennità. Ma in questo tempo dovranno succedere cose gravi in Roma, siccome le ho già mandato scritto, se pure l'ha ricevuto.

Queste cose o gravi avvenimenti in Roma saranno spogliazioni nelle cose sacre e profane, oppressioni sopra le persone con vittime.

In quei momenti Dio ispirerà quello che dovrà fare il Santo Padre, ma per tutela sua e de' suoi forse si allontanerà dal Vaticano per ritornare fra non molto come angelo consolatore degli afflitti e desolati.

La cagione di questi mali, o meglio il motivo per cui Dio permette queste gravi calamità, l'ho già esposto l'anno scorso al S. Padre e all'E. V. e sono specialmente la gravissima trascurazione de' sacri Ministri a dispensare il pane della divina parola ai fanciulli ed agli stessi adulti. Vi sono in Italia circa quattro quinti

di paesi dove ne' giorni festivi non si fa catechismo ai fanciulli, neppure agli adulti. Che cosa serve dunque il catechismus ad parochos? Eppure in taluni di questi paesi vi sono turbe di ecclesiastici che non sanno come massacrare le ore della giornata.

Si aggiunga l'altra piaga del mangiare, bere, ammassare ricchezze colla sua conseguenza de sexto. Avvi una moltitudine di preti che lavora molto, avvi un gran numero di fedeli fervorosi. Ma l'opera di costoro resta quasi paralizzata dall'iniquità altrui; per esempio sono predicate quelle grandi verità del Vangelo: Quod superest date pauperibus?

Quanti sono quelli che ciò facciano da vero? Io debbo tirare un velo sopra ciò che non oso consegnare alle carte, i progressi della Massoneria in Roma.

Riguardo poi alla Santa sua persona ho niente a dirle se non che abbiasi cura della sanità e si ponga ai cenni e in aiuto del Santo Padre come finora ha fatto. La

persona che presagì la sua elevazione crede di aver ravvisato un porporato, che sia quello stesso, in questo atteggiamento: il Santo Padre era sopra un poggio, il porporato sopra di un altro. Esso era diviso da quello da una folta nebbia che si andava ognor più addensando. Intanto un vento soffiando agitava e sperdeva l'arena sopra cui sedeva.

Ora son pieno di confusione di aver così fatto il ciarlatano. La supplico di due grazie: di compatire questa mia libertà, e di fare in pezzi questo foglio quando l'avrà letto e non tenerlo in alcun conto.

Del resto le rinnovo qui l'assicurazione che non manchiamo di pregare ogni giorno per Lei, per la famiglia di suo fratello e specialmente pel sig.

Gaetano cui auguro ogni bene.

Le cose nostre vanno bene nel numero e nella moralità, ma siamo oppressi dalle imposte e da altri simili disturbi. Si degni di pregare per noi e di continuarci la sua efficace protezione.

Colla più profonda venerazione e colla più sentita gratitudine ho l'onore di

professarmi

Di V. E. R. d. ma

Obbl. mo servitore Sac. Gio. Bosco